

Filologia

Antica e Moderna

n.s. VI, 1
(XXXIV, 57)
2024

faem

RUBETTINO

Filologia

Antica e Moderna

n.s. VI, 1
(XXXIV, 57)

2024

RUBZETTINO

DIRETTORI

GIULIO FERRONI, RAFFAELE PERRELLI, GIOVANNI POLARA

DIRETTORE RESPONSABILE

NUCCIO ORDINE

REDATTORE EDITORIALE

FRANCESCO IUSI

COMITATO SCIENTIFICO

Giancarlo Abbamonte (Università di Napoli – Federico II), Mariella Bonvicini (Università di Parma), Claudio Buongiovanni (Università della Campania – Luigi Vanvitelli), Mirko Casagrande (Università della Calabria), Chiara Cassiani (Università della Calabria), Irma Ciccarelli (Università di Bari – Aldo Moro), Benedetto Clausi (Università della Calabria), Silvia Condorelli (Università di Napoli – Federico II), Franca Ela Consolino (Università dell’Aquila), Roberto Dainotto (Duke University), Arturo De Vivo (Università di Napoli – Federico II), Paolo Desogus (Sorbonne Université), Rosalba Dimundo (Università di Bari – Aldo Moro), Stefano Ercolino (Università di Venezia – Ca’ Foscari), Maria Cristina Figorilli (Università della Calabria), Adelaide Fongoni (Università della Calabria), John Freccero (New York University), Margherita Ganeri (Università della Calabria), Marco Gatto (Università della Calabria), Yves Hersant (École des Hautes Études en Sciences Sociales – Paris), Giovanni Laudizi (Università del Salento), Romano Luperini (Università di Siena), Grazia Maria Masselli (Università di Foggia), Paolo Mastandrea (Università di Venezia – Ca’ Foscari), Fabio Moliterni (Università del Salento), Laurent Pernot (Université de Strasbourg), Orazio Portuese (Università di Catania), Chiara Renda (Università di Napoli – Federico II), Alessandra Romeo (Università della Calabria), Amneris Roselli (Istituto Orientale di Napoli), Stefania Santelia (Università di Bari – Aldo Moro), Niccolò Scaffai (Università di Siena), Alden Smith (Baylor University – Texas), Marisa Squillante (Università di Napoli – Federico II), Maria Alejandra Vitale (Universidad de Buenos Aires), Stefania Voce (Università di Parma), Heinrich von Staden (Princeton University), Winfried Wehle (Eichstätt Universität), Bernhard Zimmermann (Albert-Ludwigs-Universität – Freiburg im Breisgau)

COMITATO DI REDAZIONE

Francesca Biondi, Emanuela De Luca, Enrico De Luca, Fabrizio Feraco, Ornella Fuoco, Carmela Laudani, Giuseppe Lo Castro, Piergiuseppe Pandolfo, Federica Sconza

«FILOLOGIA ANTICA E MODERNA» è una rivista scientifica *double blind peer-reviewed*

I contributi proposti per la valutazione (articolo, saggio, recensione) redatti in forma definitiva secondo le norme indicate sul sito web www.filologiaanticaemoderna.unical.it, devono essere inviati in formato elettronico all’indirizzo redazione.faem@unical.it.

I libri e le riviste per scambio e recensione devono essere inviati al Comitato di Redazione di «Filologia Antica e Moderna» presso il Dipartimento di Studi Umanistici, Università della Calabria, 87030 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Per l’acquisto di un numero o l’abbonamento (due numeri all’anno, € 40,00) rivolgersi a: Rubbettino Editore - Viale Rosario Rubbettino, 10 - 88049 Soveria Mannelli (CZ)

Pubblicato con il contributo finanziario del Dipartimento di Studi Umanistici dell’Università della Calabria.

Tutti i contributi sono gratuitamente disponibili sul sito [<http://www.filologiaanticaemoderna.unical.it/>] trascorsi tre mesi dalla pubblicazione.

Registrazione Tribunale di Cosenza N. 517 del 21/4/1992

ISSN 1123-4059

FILOLOGIA ANTICA E MODERNA
N.S. VI, 1 (XXXIV, 57), 2024

Articoli

- 7 **Yole Deborah Bianco**
Il confine del Cristo di Levi. Sconfinamenti a Sud di ogni margine
- 23 **Sabrina Caiola**
Simbologie della soglia nei Promessi sposi di Alessandro Manzoni: Renzo tra Porta Orientale e Porta Nuova
- 39 **Giacomo Carmagnini**
Adattare la propria veste: gli 'universalismi locali' del costituzionalismo rivoluzionario
- 53 **Maria Cristina Caruso**
Immagini del futuro nella letteratura del Caribe Ispano degli anni 2000
- 69 **Mariafrancesca Cozzolino**
La memoria della clades Gallica e il paradigma dell'incendio opportuno
- 85 **Dalila D'Alfonso**
'Sprezzature catulliane': lettura dei carmina 6, 10, 39
- 99 **Emanuela De Luca**
Una nota a Tib. 1, 6, 10
- 103 **Adelaide Fongoni**
La poetica di Teleste di Selinunte fra tradizione e innovazione
- 133 **Antonio Martina**
L'eredità classica nella Grecia Salentina
- 215 **Biancamaria Masutti**
Onorio oltre il Rubicone: un antico confine nella poesia di Claudiano
- 233 **Luca Palombo**
La scelta dell'ausiliare dei verbi servili con l'infinito essere: tra norma e uso

- Anastasia Parise**
241 *The Paratext and the Translatress: Aphra Behn against Stereotypes of Genre and Gender*
- Domenico Passarelli**
259 *Il rumore che fanno i mostri: identità liminali, lessico dei suoni e strategie antropopietiche nel libro nono dell'Odissea*
- Andrea Saputo**
269 *Il PCI, i confini e i limiti di una "questione morale": la relazione taciuta tra Togliatti e Iotti*
- Federica Sconza**
279 *L'epitafio negato: memorie saffiche e altre osservazioni su Prop. 2, 11*

Andrea Saputo

Il PCI, i confini e i limiti di una “questione morale”: la relazione taciuta tra Togliatti e Iotti

1. Introduzione

Da diversi anni le figure di Leonilde (Nilde) Iotti e Palmiro Togliatti sono oggetto di un vivo interesse da parte degli studiosi¹. Nel corso del tempo, all’analisi del loro profilo politico e istituzionale si è progressivamente affiancata un’attenzione diversa, orientata a indagare la dimensione più privata e intima di due personalità che hanno indubbiamente lasciato un segno profondo nella storia del nostro Paese. In particolare, l’appassionata e tormentata relazione che li legò – dal 1946 al 1964 – ha destato l’attenzione di alcuni storici, che ne hanno approfondito non soltanto le dinamiche, ma anche le inevitabili ricadute sulla morale del

¹ Ne sono testimonianza alcuni volumi pubblicati di recente. Per quanto riguarda Nilde Iotti pensiamo a S. Mangullo e F. Russo, *Nilde Iotti nella storia della repubblica. Donne, politica e istituzioni*, Carocci, Roma 2022; L. Lama, *Nilde Iotti: una storia politica al femminile*, Donzelli, Roma 2013 (con una seconda edizione pubblicata nel 2020); P. Marcias, *La reggitora. Nilde Iotti: nelle parole e nelle passioni*, Solferino, Milano 2020; A. Canova, *Nilde Iotti. La ragazza dalle spalle larghe*, Consulta Librieoprogetti, Reggio Emilia 2019; S. C. Perroni, *Leonilde: storia eccezionale di una donna normale*, Bompiani, Milano 2010. Per Palmiro Togliatti: G. Vacca, *La tragica modernità del fascismo. Le analisi di Antonio Gramsci, Palmiro Togliatti*, Carocci, Roma 2022; G. Fiocco, *Togliatti, il realismo della politica. Una biografia*, Carocci, Roma 2018; A. Hobel, S. Tiné, *Palmiro Togliatti e il comunismo del Novecento*, Carocci, Roma 2016. Sulla loro relazione umana e politica, cfr. in particolare L. Cavaliere, *Nilde Iotti e Palmiro Togliatti: appunti a margine di una storia italiana*, Pacini Fazzi, Lucca 2016.

Partito comunista italiano². Nel presente contributo proporrò alcune riflessioni intorno ai limiti e ai confini della morale comunista analizzando le reazioni del partito di fronte alla lunga e contrastata relazione tra il Migliore e la giovane deputata.

2. Una passione proibita

Nilde Iotti ascoltò per la prima volta la voce di Palmiro Togliatti a Radio Londra, quando il segretario del Pci annunciò la cosiddetta “svolta di Salerno”. Per Iotti fu una folgorazione, quella voce gracchiante si trasformò in un richiamo irresistibile a favore di un impegno attivo e di una scelta politica molto precisa: contro i fascisti e con il Partito comunista. È dunque sotto l’influenza del Migliore che avvenne il battesimo politico di Nilde Iotti: «tratto distintivo della sua politica, coerente con la strategia del “partito nuovo”, è una speciale sensibilità verso la vita, le lotte, le passioni delle masse femminili: non solo operaie, contadine, casalinghe, intellettuali, ma donne di ogni ceto sociale»³. Nel luglio del 1945, a soli venticinque anni, Iotti fu eletta consigliera comunale a Reggio Emilia e segretaria provinciale dell’Unione delle donne italiane (Udi). L’anno successivo decise di iscriversi ufficialmente al Partito comunista italiano; candidata all’Assemblea costituente, risultò eletta con 15.936 voti di preferenza⁴. Membro della commissione dei Settantacinque, incaricata di redigere la nuova carta costituzionale, Iotti fu l’unica donna a fare parte della sottocommissione che si sarebbe occupata di curare gli articoli relativi ai “diritti e doveri dei cittadini”.

² Luisa Lama dedica un intero capitolo del suo testo alla ricostruzione del rapporto tra il segretario del partito comunista italiano e Nilde Iotti (cfr. L. Lama, *Nilde Iotti: una storia politica al femminile*, cit., pp. 87-110). La relazione tra i due è approfondita anche da Anna Tonelli nel volume: *Gli irregolari. Amori comunisti al tempo della guerra fredda*, Laterza, Roma-Bari 2013.

³ F. Lussana, *Nilde Iotti e l’emancipazionismo di tipo nuovo nell’Italia del dopoguerra*, in “Studi storici”, 1/2022, p. 134.

⁴ Come evidenzia Fiamma Lussana: «il suo programma politico è già chiaro: per far nascere la donna “nuova” del “partito nuovo”, il Pci ha bisogno della forza di tutte le donne. E per conquistare le donne del popolo, questo Nilde Iotti lo capisce subito, bisogna aver sofferto la fame, la miseria, l’orrore e il dolore della guerra. Bisogna essere una di loro. Raggiungere le masse femminili è il primo passo: l’obiettivo strategico è emancipare le donne nell’Italia martoriata del dopoguerra» (*Ivi*, p. 135).

Il primo incontro tra Togliatti e Iotti avvenne in un ascensore di Montecitorio, nelle settimane che precedettero i lavori dell'Assemblea costituente: fu la stessa Iotti a rivelarlo nel 1993, nel corso di una Festa dell'Unità, a Correggio⁵. A questo primo incontro ne seguì poi un secondo; questa volta però si trattò di un'occasione ufficiale, la prima riunione del gruppo parlamentare comunista. Togliatti era intento a esortare i compagni a tenere un comportamento adeguato al ruolo che era stato loro attribuito dai cittadini, anche sul piano formale, perché le istituzioni, sosteneva il segretario, meritavano rispetto anche sotto il profilo esteriore. In quell'occasione invitò i colleghi a prendere esempio dalla «giovane compagna di Reggio Emilia», Nilde Iotti, che «ha un vestito adeguato». «Imparate da lei»⁶, disse.

L'incontro decisivo avvenne però il 19 luglio 1946, nel corso della riunione costitutiva dell'Assemblea dei Settantacinque della Costituente. Come evidenzia Corbi, «fu in quella occasione, parlando dell'Emilia, dei "Reali di Francia", del Boiardo e dell'Ariosto, che scoccò la folgore dell'innamoramento»⁷. fu l'inizio di una travolgente passione fra i due. In un'intervista rilasciata a Gabriella Mecucci e comparsa su "L'Unità" il 2 marzo 1993, Iotti, ripercorrendo la relazione con il segretario, mostrò alla giornalista due foglietti bianchi scritti in bella grafia da quest'ultimo⁸. "L'Unità" non ne divulgò i contenuti, ma decise di pubblicare, accanto all'intervista, un piccolo stralcio di uno dei foglietti, dal quale si leggeva «9 aprile. In treno». Si trattava di lettere che Togliatti aveva indirizzato alla compagna. Sempre nel 1993, Iotti, nel corso della già citata Festa dell'Unità di Correggio, fece riferimento a un carteggio privato e menzionò quaranta lettere che Togliatti le scrisse nella prima fase della loro relazione, manifestando questa volta la volontà di renderle pubbliche. Il carteggio è rimasto privato per circa 20 anni; solo nel 2013 parti di esso sono state pubblicate da Luisa Lama, nel volume *Nilde Iotti. Una storia politica al femminile*. A ritrovare le lettere, custodite in un cofanetto di

⁵ «Lo vidi per la prima volta in un ascensore secondario di Montecitorio. Ma non ci parlammo. Ci si guardò soltanto...». Cfr. G. Corbi, *Galeotto fu l'ascensore*, in "la Repubblica", 20 luglio 1993.

⁶ *Ibidem*.

⁷ *Ibidem*.

⁸ Cfr G. Mecucci, *Togliatti. Ambiguo? No, tormentato*, in "l'Unità", 26 marzo 1993.

legno intarsiato, fu Marisa Malagoli Togliatti, figlia adottiva di Palmiro Togliatti e Nilde Iotti⁹.

Riteniamo utile riportare alcuni passaggi delle lettere, che restituiscono tratti molto lontani dall'immagine stereotipata del Togliatti pubblico, dell'uomo austero e inflessibile incapace di provare e di esprimere sentimenti. A circa venti giorni di distanza dall'incontro decisivo del 19 luglio, Togliatti era in partenza per Parigi ed era quindi costretto a separarsi momentaneamente da Iotti. Decise di scriverle ogni giorno, appuntando su un bloc-notes pensieri, riflessioni, dubbi e timori; Iotti, che si trovava a Reggio Emilia, fece la stessa cosa. Tuttavia, come precisa Lama, «quelle lettere non partiranno mai. Ognuno le terrà in serbo per essere consegnate e lette al loro ritorno a Roma. In pratica sono “diari” che vanno compresi separatamente; due “assolo” intimi e, forse proprio per questo, più autentici»¹⁰.

Il 7 agosto 1946 Togliatti scriveva:

Da parecchio tempo non avevo più lavorato tanto e con tanta sicurezza di me. Credo se ne fosse accorto qualcuno dei compagni e qualcuno ne abbia inteso la ragione vera. Con tanta freschezza e impeto entrava il tuo sorriso nella mia vita che sembrava tutto rimuovere. Te l'ho detto una sera; come una striscia di sole in una stanza buia¹¹.

e aggiungeva «*nec tecum vivere possum nec sine te*».

In questa corrispondenza ideale la risposta di Iotti non tardò ad arrivare: «quante tristezze in questo paese distrutto! Ho visto troppe rovine oggi. Questo senso di morte mi fa sorgere un monte di dubbi nel cuore. Fino a quando mi amerai?»¹²; e più in là precisava:

⁹ Marisa Malagoli Togliatti nacque nel 1944 in una famiglia contadina di Nonantola, vicino Modena. Il 9 gennaio 1950 uno dei fratelli fu ucciso dalla polizia insieme a altri cinque operai nelle Fonderie Riunite di Modena, dove le forze dell'ordine erano intervenute per impedire l'occupazione della fabbrica da parte degli operai, che protestavano contro i licenziamenti. Dopo l'eccidio, Palmiro Togliatti e Nilde Iotti si recarono in visita a Modena per manifestare vicinanza alle famiglie delle vittime e, in questa occasione, decisero di adottare Marisa Malagoli.

¹⁰ Lama, *Nilde Iotti: una storia politica al femminile...* cit., p. 91.

¹¹ Lettera di Togliatti da Milano del 7 agosto 1946, in *ibidem*.

¹² Lettera di Iotti da Montese di Modena del 7 agosto 1946, in L. Lama, *Nilde Iotti: una storia politica al femminile*, cit., p. 91.

Piano piano ritrovo il mio equilibrio e mi prende il senso dell'assurdo del nostro amore. Non è possibile! Non può essere che il sogno di una lunga notte. E l'alba certamente ne cancellerà le immagini anche se il cuore ne piangerà¹³.

Dopo la parentesi parigina, il 19 agosto Togliatti rientrò a Roma. Giunto nella capitale, scopri che la compagna si trovava ancora a Reggio e appuntò queste parole: «non credevo che avrei tanto sofferto, di non ritrovarti, di non sapere quando ti ritroverò, di non avere nulla di te, di non sapere quando l'avrò. Ora mi pare che non potrò vivere così. Ma forse perché sono stanco»¹⁴. Alla delusione per il mancato incontro subentrò il tentativo di trovare conforto nel lavoro.

Vivrò come da tanti anni, solo con il mio lavoro, solo nel mio lavoro. Come diceva Gramsci: una vita costruita soltanto dalla volontà. Povero Gramsci, ma anch'egli ha amato e voluto essere amato e cercato, attraverso l'amore di essere compreso (o di comprendere?). È morto però, penso, convinto di non esserci riuscito. Ma basta adesso se no metto a te pure il malumore¹⁵.

La solitudine tornò anche nelle lettere che scrisse Nilde Iotti, preoccupata dai forti sentimenti che provava e che sembravano destabilizzarla.

Se tu sapessi quanto sforzo io debba fare per parlare di me! quale timore e quale angoscia io provo nel mostrare i miei sentimenti. Perché? Forse perché c'è stata sempre solitudine intorno a me. [...] Quando ti dico che non ci sono stati uomini nella mia vita, tu non credi, ma è vero e la ragione è forse nel mio temperamento. O erano degli sciocchi insensibili, e li ho disprezzati, o sentivano la barriera invisibile fra me e loro e si sentivano impossibilitati a sormontarla. [...] Quale Dio ti ha insegnato la strada segreta per cui mi hai conquistato senza che io potessi accorgermene? Per la prima volta io non sono stata più sola e ho sentito cadere le sbarre della mia prigione come per un incanto... Non dire mai per me "voglio essere padrone della mia volontà" come hai fatto con le altre donne prima¹⁶!

¹³ Lettera di Iotti da Reggio Emilia del 17 agosto 1946, in *ibidem*.

¹⁴ Lettera di Togliatti da Roma il 19 agosto 1946 in *ivi*, p. 93.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ Lettera di Nilde Iotti del 26 agosto 1946, in *ivi* pp. 93-94.

3. La morale del Partito comunista italiano

La relazione tra il segretario e la deputata comunista fu fortemente ostacolata dal partito, sin dall'inizio e per diverse ragioni: la differenza d'età, Iotti era infatti ventisette anni più giovane di Togliatti; la provenienza della neodeputata da ambienti cattolici¹⁷; ma soprattutto perché il Migliore era già sposato con Rita Montagnana, con la quale aveva condiviso l'intensa stagione della Resistenza e dalla quale aveva avuto un figlio, Aldo, che soffriva di schizofrenia¹⁸. Tuttavia questi motivi non esauriscono le ragioni della disapprovazione del partito nei confronti del legame tra Togliatti e Nilde Iotti. Per meglio comprenderne le cause più profonde è necessario soffermarsi sui caratteri, almeno su quelli principali, della moralità comunista.

Come ben evidenzia Sandro Bellassai, i valori, gli atteggiamenti e le convinzioni – vale a dire quel complesso di elementi che concorrono a definire la morale – del Partito comunista italiano tracciavano un quadro complessivo non omogeneo, dai contorni sfumati, che si configurava come il risultato di influenze culturali molto diverse fra loro. Scrive Bellassai:

Uno sguardo ravvicinato ai caratteri dell'universo morale comunista può mostrare come tali caratteri derivino dalla commistione di più sistemi culturali e politici. Oltre alla tradizione del movimento operaio e all'Urss degli anni Trenta e Quaranta, ci si riferisce qui alla cultura cattolica, alla vasta e variegata cultura popolare dell'Italia rurale di quegli anni, alle culture operaie e di mestiere, alla cultura di massa di un'Italia che sta lasciandosi alle spalle gli anni della ricostruzione¹⁹.

Tuttavia, malgrado tale eterogeneità, è possibile individuare un carattere fondamentale intorno al quale si articolava la moralità comunista: la ferma opposizione ai principi e ai valori sui quali si strutturava la morale

¹⁷ Nilde Iotti si formò presso l'Università Cattolica di Milano e fu fortemente influenzata dal cosiddetto "socialismo evangelico" (cfr. Lussana, *Nilde Iotti e l'emancipazionismo di tipo nuovo nell'Italia del dopoguerra...* cit, p. 135).

¹⁸ A. Tonelli, *Gli irregolari*, cit., p. 41.

¹⁹ S. Bellassai, *La morale comunista. Pubblico e privato nella rappresentazione del Pci (1947-1956)*, Carocci, Roma 2000, pp. 114-115.

borghese²⁰. I comunisti intendevano proporre un nuovo e differente sistema di valori in grado di dar vita, da un lato, a una nuova concezione del mondo e, dall'altro, capace di superare il moralismo, gli stereotipi e le ipocrisie borghesi. Come ogni sistema valoriale, anche quello comunista operava una distinzione tra ciò che era ritenuto moralmente lecito e ciò che non lo era. Nel porre questa fondamentale distinzione, i comunisti attingevano a quello che ritenevano essere il "sano buon senso popolare", «perseguendo [...] fin nella sfera dell'etica l'asse di un'opposizione al "capitalismo" (la borghesia, l'America) che è quindi, a un tempo, ideologica e identitaria»²¹. Questa idea di morale rifletteva in parte la concezione del "partito nuovo" messa a punto da Togliatti, che comportava un radicale ripensamento della forma tradizionale di partito. Il Partito comunista intendeva infatti essere un partito di massa, capace di divenire «il nucleo compatto d'una società e d'uno Stato *in fieri* dentro la società e lo Stato della borghesia, utilizzando tutte le contraddizioni e le divisioni di questi»²².

Queste fondamentali istanze si traducevano in una disciplina rigorosissima, formalizzata all'interno dello Statuto, la cui XI sezione, non a caso, era interamente dedicata alla disciplina e al "costume di partito". Particolarmente interessante era, al suo interno, l'articolo 52, che affrontava il tema nello specifico.

Ogni membro del Partito comunista deve comprendere che a lui guardano i compagni di lavoro e di studio, i vicini di casa, i conoscenti e i parenti, come ad un combattente per un mondo migliore, per una società più giusta e più sana. Egli deve perciò preoccuparsi costantemente di essere di esempio con la sua vita privata, con la condotta verso la propria famiglia, i vicini, i compagni di lavoro, con il comportamento morale, l'onestà, lo spirito di solidarietà umana e sociale di cui dà prova. Ciò è tanto più necessario quanto più il compagno è conosciuto per l'attività che svolge e per le cariche che ricopre nel partito e nella vita sociale e politica²³.

²⁰ *Ivi*, p. 136.

²¹ *Ibidem*.

²² G. Quazza, *Resistenza e storia d'Italia*, Milano, Feltrinelli, 1976, p. 188.

²³ *Statuto del Partito Comunista Italiano*, Roma 1957, p. 52.

Al fine di garantire la disciplina dei tesserati, il partito si serviva di un complesso sistema di monitoraggio che partiva dalla periferia e giungeva fino alla Commissione centrale di controllo. Il partito pretendeva un'obbedienza assoluta a regole che, se disattese, prevedevano in ordine: a) richiamo orale, b) biasimo scritto, c) destituzione dalla carica, d) sospensione da uno a sei mesi, e) radiazione, f) espulsione.

Soprattutto tra la fine degli anni Quaranta e nel corso degli anni Cinquanta, il Partito mirava innanzitutto a educare i propri iscritti e militanti, non solo forgiandone il comportamento, ma anche – e soprattutto – facendo coincidere perfettamente l'affidabilità sul piano personale e privato con quella politica²⁴. Non bisogna trascurare, inoltre, il clima di profondo sospetto nel quale il Pci si muoveva: se da un lato esso sentiva la forte esigenza di caratterizzarsi come espressione di una cultura politica solida, dall'altro doveva difendersi dai continui attacchi degli avversari, pronti a cavalcare gli stereotipi che dipingevano i comunisti come immorali, libertini, privi del senso della famiglia. Il rigorismo morale che caratterizzava il partito, a ben vedere, intendeva porre un argine anche a queste critiche.

Alla luce di quanto appena detto dovrebbero risultare più chiari i motivi di imbarazzo del Partito comunista italiano davanti alla relazione tra il suo massimo rappresentante – Togliatti – e Iotti. Il partito mobilitò, e lo fece sin da subito, le sue forze per affrontare l'annosa questione. Rimane memorabile un episodio che vede per protagonista Otello Montanari, ex partigiano e segretario della Federazione di Reggio Emilia. Montanari si recò personalmente a Botteghe Oscure per far presente a Togliatti il disagio che la relazione provocava dentro e fuori dal partito. Togliatti era impegnato a firmare carte con la sua stilografica verde, lasciò parlare Montanari, poi si fermò, sollevò lo sguardo dalle carte e si rivolse al compagno con queste parole: «hai finito compagno Montanari? Grazie, puoi andare»²⁵.

²⁴ Come ha sottolineato Tonelli, «per contribuire a realizzare [...] una società diversa, il comunista combattente deve puntare sul proprio “comportamento morale”, che funziona da attestato di affidabilità valido per l'attività politica e per l'accreditamento fuori dal partito». Cfr. Tonelli, *Gli irregolari...* cit., p. 54.

²⁵ Lo scambio tra Togliatti e Montanari è riportato da M. Smargiassi, *L'amore ai tempi del comunismo: le lettere di Nilde Iotti a Palmiro Togliatti*, in “la Repubblica”, 1 dicembre 2018.

Malgrado l'aperta contrarietà del partito, Iotti e Togliatti continuano a vivere la loro relazione, sebbene clandestinamente, nell'abbaino di Botteghe Oscure. I giornali identificavano Iotti come la "segretaria" di Togliatti, con evidente intento denigratorio, mentre i dirigenti del partito nascondevano a fatica i malumori provocati dalla loro convivenza. La deputata era infatti percepita come «un'intrusa»²⁶, «poco più che una concubina»²⁷, una donna che avrebbe potuto distogliere il segretario dall'impegno politico e dalla guida del partito, e che avrebbe inevitabilmente finito per intaccarne l'immagine. L'ostilità nei confronti di Iotti e della sua relazione con Togliatti si manifestò in diverse occasioni: dopo l'attentato del 14 luglio 1948, ad esempio, il servizio d'ordine impedì a Iotti l'accesso nella stanza dell'ospedale dove era ricoverato il segretario. Iotti fu poi esclusa dalla decisione sul consenso per l'operazione alla testa, dopo l'incidente automobilistico occorso a Togliatti nel 1950. Ancora, nel 1951, la Commissione di vigilanza, su precisa indicazione di alcuni uomini ai vertici del partito, fece sistemare dei microfoni spia nella casa di Monte Sacro, dove la coppia si era trasferita: l'obiettivo era quello di controllare Iotti, sospettata di essere in contatto con ambienti vaticani. Le resistenze rispetto all'ufficializzazione della relazione erano dunque fortissime e tuttavia la passione individuale, almeno in questo caso, sembrò prevalere sulle prescrizioni morali del partito. Le rigorosissime norme definite all'interno dello Statuto, che assolvevano all'importante funzione di presentare i comunisti come i fedeli custodi del modello di famiglia popolare, antagonisti al modello borghese e perbenista, in questa specifica vicenda sembrano non essere rispettate.

4. Conclusioni

Nel 1991 Pietro Di Loreto pubblicava per il Mulino un saggio destinato ad avere una grande fortuna, intitolato *Togliatti e la doppiezza. Il Pci tra democrazia e insurrezione*²⁸. Ci sembra che la «doppiezza»

²⁶ Lama, *Nilde Iotti...* cit., p. 137.

²⁷ Bellassai, *La morale comunista...* cit., p. 157.

²⁸ P. Di Loreto, *Togliatti e la doppiezza. Il Pci tra democrazia e insurrezione (1944-49)*, il Mulino, Bologna 1991.

comunista, che Loreto individuava su un piano ideologico-politico, si manifesti anche su un altro piano: quello che concerne la morale e la gestione del privato. La vicenda che riguarda il segretario e Iotti sembra essere la prova tangibile sia della contraddizione tra l'immagine del "partito nuovo" antiborghese, ma con valori borghesi e tradizionali, sia della disparità di atteggiamento – dunque di un doppio standard – tra le unioni irregolari dei dirigenti e quelle dei militanti o di semplici iscritti. Come ha notato Anna Tonelli infatti,

[quella del Pci] è un'etica di partito che da un lato promuove valori e codici inflessibili e dall'altro consente situazioni reali opposte, pesando in modo diverso il giudizio fra apparato e base, fra l'élite dirigente e gli iscritti²⁹.

Abstract

The article aims to analyse the relationship between Palmiro Togliatti and Nilde Iotti and the attitude the Italian Communist Party took towards a relationship that was considered irregular. The Italian Communist Party was in fact characterised by a strong moral rigour, formalised within its Statute. Although the relationship between Togliatti and Iotti aroused discontent and embarrassment, the party leadership decided to tolerate it and take a lenient attitude. The purpose of the article is to highlight the unequal treatment – and thus the existence of a double standard – between the irregular liaisons of leaders and those of militants.

Andrea Saputo
andrea.saputo@unical.it

²⁹Tonelli, *Gli irregolari...* cit., p. 11.



MISTO

Carta | A sostegno della
gestione forestale responsabile

FSC® C103486

€ 25,00

ISBN 978-88-498-8326-8



9 788849 883268